

«Vite da ariani» di Guido Dalla Volta

SE LA PERSECUZIONE TOGLIE IL DIRITTO DI ESSERE EBREI

Paolo Corsini

Si presenta oggi, alle 17.30 a palazzo Martinengo in via San Martino della Battaglia 18, a Brescia, il libro di Guido Dalla Volta «Vite da ariani». Con l'autore intervengono Paolo Corsini (Università di Parma), il saggista Stefano Levi Della Torre, David Kertzer (Brown University, Usa) e Marino Ruzzenenti (Fondazione Micheletti).

La deportazione degli ebrei nei campi di sterminio e l'immane tragedia che ne è seguita segnano certamente la discesa nell'abisso in cui il regime fascista ha trascinato il nostro Paese. In competizione con i comandi germanici, anche a Brescia le camicie nere e i funzionari della Rsi procedono a sottoporre a vessanti controlli prima e al rastrellamento poi i cittadini di "razza ebraica". Ai decreti di confisca di beni e proprietà si accompagnano brutali arresti – li coordina il questore Manlio Candrilli - mediante i quali si procede al loro trasferimento nei lager dopo l'invio al campo di Fossoli. Dei 24 ebrei deportati 21 vengono trucidati, 2 riescono a sopravvivere, mentre di uno di loro, Alberto Dalla Volta, non è possibile conoscere la fine. Una fine ignota persino a Primo Levi che gli è stato sodale ad Auschwitz e che, in molti suoi scritti, lo ha evocato «a testa alta, illeso ed incorrotto», «il mio migliore amico», «il più forte, il più risoluto, il più degno di sopravvivere». Ebbene, se la storiografia ha ricostruito puntualmente le vicende della persecuzione antiebraica nel bresciano – gli studi di Ruzzenenti -, oggi disponiamo di una straordinaria testimonianza dovuta a Guido Dalla Volta («Vite da ariani», Enrico Damiani ed., 503 pp., 23,90 euro), nipote di Alberto, che non solo ripercorre in chiave letteraria le vicende della sua famiglia – il nonno Guido muore ad Auschwitz il 15 novembre del 1944 - ma si misura con la grande questione della memoria, con la sofferenza del ricordo, col timore che «quello da cui nacque il mostro», per dirla con Brecht, sia «ancora fecondo», con l'impegno infine a

ravvolgere il nastro che dal passato conduce al presente «come dovere dei salvati». «Un romanzo-verità» – annota Liliana Segre nella sua partecipe prefazione - nella speranza che possa essere anche «un romanzo di formazione» per quanti sapranno trarne lezione e monito. Una storia

emblematica, quella dei Dalla Volta, famiglia agiata di ebrei laici, non praticanti, ben inserita nella società bresciana degli anni Trenta, titolare di un florido consorzio chimico-farmaceutico, che all'indomani della promulgazione delle leggi razziste del 1938 si rifiuta di credere che Mussolini e il fascismo possano allinearsi al nazismo hitleriano e solo tardivamente cerca di correre ai ripari per sottrarsi alla cattura. Sceglie dunque una «vita da ariani» nel vano tentativo di nascondere le proprie origini, subendo così l'ulteriore pena dell'umiliazione e l'interiorizzazione come di una colpa: la negazione della propria identità, l'annichilimento del diritto ad essere ebrea, sino al punto da sottoporsi al battesimo, affidandosi all'illusione di aver trovato una via di scampo. Guido Dalla Volta non racconta solo un calvario doloroso, fatto di violenza e sopraffazione, ma documenta, attraverso una rigorosa investigazione documentaria, anche la catena di solidarietà che si stringe attorno alla famiglia, da Brescia alla Valle Trompia, dove Emma, sua nonna, e Paolo suo padre, fratello di Alberto, trovano rifugio. Il vescovo mons. Tredici, padre Manziana, Giovan Battista Montini si mostrano solleciti nei loro confronti così come amici di famiglia, lo stesso questore Mario Capurso, il farmacista di Gardone, sino ai valligiani di Magno che li proteggono, ospitandoli e provvedendo alle loro necessità. Paolo, che al momento dell'irruzione in casa da parte della polizia fascista è colpito da contagiosa febbre tifoidea e riesce così fortunatamente a sfuggire all'arresto, è figura centrale della narrazione. Divenuto partigiano comunista, partecipa alla lotta di Liberazione, conducendo un'esistenza nella quale il prima e il dopo mai smettono di collegarsi in una tensione irrisolta, di intrecciare i fili di un vissuto che fatica a rompere il silenzio sull'"indicibile" che è avvenuto. Superando il senso di vergogna che provano molte vittime, riesce a vivere la svolta decisiva del suo rapporto con la Shoah, visitando lo Yad Vashem di Gerusalemme, là dove si convince ad infrangere quanto gli inibisce di far confluire la propria storia personale e familiare nella tragedia dell'intero popolo ebraico. «Vite da ariani» non documenta solo la brutalità di stagioni in cui la normalità si è trasformata in devastante follia, ma testimonia la fatica della elaborazione di una memoria liberata dagli incubi di un passato che, ancora oggi, in un tempo di post-memoria, fatica a passare. Per questo dobbiamo a Guido Dalla Volta tutta la nostra gratitudine.

**L'autore si misura
con il tema della
memoria e con
la sofferenza
del ricordo**